

## INTRODUZIONE

Il tema della “spiritualità dell’animatore musicale della liturgia” può apparire alquanto insolito. Quando parliamo di questo ministro, infatti, siamo soliti riferirci ai suoi compiti, dimenticando o dando per scontato il cammino che egli, come cristiano, è chiamato a percorrere. Non dobbiamo dimenticare, però, che l’animatore musicale è prima di tutto un credente e, proprio in virtù di questo, svolge il suo ministero. Non è quindi da trascurare l’aspetto spirituale di questa figura.

A chi è disposto a seguirci in queste brevi riflessioni, soprattutto a chi è disposto a prendere in considerazione questo aspetto, diciamo subito che non troverà qui le “ricette” per un autentico cammino di fede. Qui troverà solo delle proposte di riflessione, delle semplici indicazioni.

La propria disponibilità è premessa indispensabile per avviarsi su questa strada. Fino a quando considereremo la nostra fede come un fatto scontato, sarà molto difficile decidersi per il primo passo. Per chi lavora in parrocchia è facile credere che sia sufficiente il “fare” qualcosa di concreto, di pratico, come testimonianza della propria fede.

Se siamo disposti a prendere in seria considerazione questa dimensione spirituale, penso che il primo passo da fare sia quello di chiedersi quale tipo di rapporto viviamo con il Signore e col suo Corpo che è la Chiesa. Se si tratta, cioè, di un rapporto che ci coinvolge o se, piuttosto, è un rapporto formale, a scadenze settimanali o, ancora, come quello che viviamo con persone che conosciamo ma con le quali non abbiamo alcunché da condividere, se non un semplice saluto.

È un rischio che tutti corriamo e dal quale anche l’animatore deve difendersi. Infatti, può spesso accadere che la preoccupazione per gli aspetti strettamente tecnici del proprio ruolo, prevalga sull’attenzione all’esperienza di fede che si fa.

Prima d’invitare l’assemblea a cantare, l’animatore deve avere già dentro di sé il desiderio di esprimere la lode al Signore. Questo desiderio è frutto di un rapporto profondo e costante con Lui. È l’esperienza di chi, come il salmista, può dire al signore: “Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento” (Sal 4,8). È la gioia incontenibile di chi sperimenta nella propria limitatezza la grandezza di

Dio e, giorno dopo giorno, è disposto a consumare tutte le sue energie perché questo rapporto non tramonti mai. Tutti siamo chiamati a vivere questo rapporto con il Signore alimentandolo con la preghiera e attraverso il compito che ci è affidato.

Se cominceremo a preoccuparci non soltanto di cosa e come far cantare l'assemblea, ma anche e prima di tutto di come fare per vivere il nostro rapporto autentico con il Signore, saremo già a metà cammino e l'essere animatori della liturgia sarà veramente un "servire il Signore nella gioia".

L'AUTORE

## Conclusione

Al termine di queste brevi riflessioni, la conclusione non può che essere un augurio: vedere fiorire nelle nostre comunità ministri del canto che sono tali non solo per il tipo di servizio che svolgono, ma per la capacità di comunicare attraverso il canto, la propria esperienza.

D'altra parte, questo piccolo contributo alla riflessione non ha alcuna pretesa se non quella di affermare che una "buona" animazione presuppone un "bravo" animatore, "bravo" non solo per le sue capacità tecniche, ma soprattutto per la testimonianza cristiana che egli sa dare. Testimonianza di chi può e sa comunicare agli altri quanto egli ha già sperimentato: la gioia di aver incontrato il Signore sul suo cammino. Il canto diventa così proclamazione delle meraviglie che il Signore ha compiuto e continua a compiere nella vita di ognuno. È il canto della Sposa che, animata dallo Spirito, dice al suo Sposo "Vieni!" (Ap 22,17).